

Cari concittadini,

a distanza di 77 anni, l'Italia si ferma ancora una volta a rendere omaggio a chi ha perso la vita durante la dittatura fascista e nella guerra di liberazione, ricordando quel 25 aprile 1945 come l'inizio di una nuova fase, il preludio al ritorno alla democrazia e alla libertà dopo 23 anni di dittatura.

I partiti politici, unanimi, proclamarono il 25 aprile festa nazionale, "a celebrazione della totale liberazione del territorio italiano", come si legge nel decreto firmato da Umberto II il 22 aprile 1946. E insieme, gli stessi partiti parteciparono nel 1947 alla prima Festa della Liberazione.

Di certo, il 25 aprile dal 1945 ha segnato una svolta epocale nella storia italiana. Fu l'epilogo di una tragedia nazionale, che iniziò con la Grande Guerra, proseguì con la convulsione rivoluzionaria del "biennio rosso", poi con la guerra civile del fascismo squadrista contro tutti i partiti avversari, soppressi per un ventennio dal regime totalitario, e infine esplose dopo l'8 settembre in una nuova e più spietata guerra civile, in un Paese devastato dai furiosi combattimenti fra eserciti stranieri.

Dal 9 settembre 1943 i partiti antifascisti si allearono nel Comitato di Liberazione Nazionale e parteciparono alla guerra contro la Germania nazista e la repubblica fascista, e con le insurrezioni di Genova, Milano e Torino, prima dell'arrivo degli alleati, conquistarono definitivamente, per il popolo italiano, la libertà di decidere il proprio destino.

Nonostante le ricorrenti polemiche attorno alla Festa della Liberazione, possiamo ritrovare nel giudizio espresso nel 1950 da Franco Chabod, militante partigiano e grande storico, il significato e la sintesi di questa commemorazione: **il 25 Aprile è "Quel che resta come patrimonio comune della Resistenza, è la lotta popolare per la libertà. È un fatto storico che resterà nella storia d'Italia"**.

Il popolo italiano che lottò per la libertà era una minoranza di volontari, uomini e donne, civili e militari, appartenenti a differenti ceti sociali, a partiti diversi o a nessun partito, disposti a sacrificare la vita per la libertà e la dignità dell'Italia.

Questa minoranza diede a tutti gli italiani, anche ai propri nemici nella guerra civile, il diritto di scegliere con la libertà il proprio futuro. Con il referendum del 2 giugno del 1946, i partiti della Resistenza conquistarono lo Stato repubblicano e insieme elaborarono il testo della nostra bella Costituzione.

Plasmarono, a tutti gli effetti, una democrazia solida e duratura.

Da tempo ormai, la ricerca storica sta cercando di liberare i fatti accaduti nella lunga e dolorosissima guerra civile fra fascismo e antifascismo, da mitologie tendenziose e fuorvianti. Si è fatta nuova luce sulla natura totalitaria e brutale del fascismo, si sono messi a nudo gli antagonismi fra gli antifascisti, si è infranto il silenzio sugli eccidi e le violenze ommesse da sedicenti partigiani.

Alcuni giorni fa, in un villaggio a ovest di Kiev, sono stati disseppelliti cinque corpi di civili con le mani legate dietro la schiena, tra cui quelli del sindaco Olga Sukhenko, del marito e del loro giovane figlio. Secondo quanto riferito da alcuni testimoni, si erano rifiutati di collaborare con le forze russe.

Le mani legate dietro la schiena, come i nostri partigiani impiccati ai lampioni e ai balconi, come gli italiani d'Istria e Dalmazia gettati nelle foibe.

Gli spunti di riflessione proposti poco fa, alla luce delle ben note e attuali vicende riguardanti l'aggressione perpetrata dalla Russia ai danni dell'Ucraina, ci ricordano che la libertà, la giustizia e la pace si guadagnano, e a volte si perdono, con sacrifici spesso enormi.

Ma non basta ricordarselo.

Buon 25 Aprile, buona Festa della Liberazione!